Presentato un emendamento all'art. 3

I comunisti indicano le modifiche alla riconversione

Nel comitato ristretto ieri confronto sulle nuove indicazioni della DC e del governo - Il PCI indica l'esigenza di mantenere l'unità dei processi di riconversione e ristrutturazione - Il Mezzogiorno

ROMA — Il primo confronto sugli emendamenti presentati dal governo al disegno di legge di riconversione e ristrutturazione industriale è avvenuto ieri mattina a Montecitorio, nel comitato ristretto delle commissioni bilancio e industria della Camera. E' stata una seduta rapida ma molto intensa, nel corso della quale i deputati comunisti hanno illustrato una proposta che è ad un tempo integrativa e modificativa di quelle del governo sui nodi essenziali della legge che, come è noto, si concentrano nell'articolo 3

Il governo, dopo una serie di riunioni interne della DC e a livello interministeriale, ha creduto di comporre i dissensi interni proponendo di concentrare gli interventi pubblici previsti dalla legge di riconversione soltanto ai processi di ristrutturazione. Il che, se tale linea dovesse malauguratamente prevalere, porterebbe ad uno svuotamento della legge, danneggiando soprattutto il Mezzogiorno.

A questa scelta, i deputati del PCI oppongono una diversa sistemazione dell'articolo 3 che, accentuando le caratteristiche meridionalistiche della legge, affronti contemporaneamente i problemi della riconversione industriale, che non possono non riguardare l'intera area del Paese. Vanno in tale direzione le precise proposte formulate per quanto concerne una direzione complessiva dei processi di riconversione e ristrutturazione e, insieme, una attenta valutazione di tutte le questioni che sorgono nel rapporto tra la legge in discussione e la legge (n 183) per il Mezzogiorno.

Fatta questa premessa, diamo, qui di seguito il testo dell'emendamento comunista che sostituisce le analoghe parti dell'art. 3 (2, 3, 4 e 5 comma dell'articolo 3):

«Il fondo è destinato alla concessione di agevolazioni finanziarie alle imprese manifatturiere ed estrattive impegnate in progetti di riconversione e ristrutturazione delle produzioni e degli impianti i quali rientrino nei programmi finalizzati approvati ai sensi del precedente articolo 2.

«Le agevolazioni specificatamente previste dalla presente legge sono riservate ai progetti volti: a conseguire una razionalizzazione alle strutture aziendali e il rinnovo della produzione e degli impianti nell'ambito della occupazione esistente. Le imprese con capitale sociale superiore a 40 miliardi non possono accedere alle agevolazioni di cui al precedente comma se i processi complessivi di ristrutturazione, riconversione e attività sostitutive e innovative presentati non prevedono attività innovative e sostitutive pari almeno al 40% del costo globale del programma, da installare in territorio di cui all'articolo 1 del testo unico del Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica, 30 giugno 1967, n. 1523.

«Agli altri progetti di investimento industriale, compresi quelli di riconversione in quanto comportino occupazione aggiuntive, sono concesse le agevolazioni finanziarie previste dagli articoli 10 e 15 legge 2 maggio 1976 n 183 e del DPR 8 novembre 1976, n. 902 negli ambiti territoriali, con i limiti dimensionali e le modalità ivi previste. Entro il 30 aprile di ogni anno, con decreto del ministro dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato, d'intesa con il ministro del Tesoro, i predetti limiti dimensionali, relativi al capitale investito delle imprese e dai programmi di investimento, saranno aggiornati, utilizzando il deflattore degli investimenti lordi, riportato nella *«relazione generale sulla situazione economica del paese»*.

«Tutti i progetti di riconversione e ristrutturazione anche se fruiscono delle agevolazioni finanziarie previste dagli articoli sopra citati alla legge 2 maggio 1976, n. 183 e del DPR 8 novembre 1976 n. 902 debbono essere approvati dal CIPI secondo le modalità stabilite dai successivi articoli della presente legge. Per i progetti di riconversione produttiva e di realizzazione delle attività sostitutive, ubicate nei territori di cui all'art. 1 del DPR 30 giugno 1967, n. 1523 e che rientrino nei programmi finalizzati di cui al precedente art. 2, non si applica limite relativo ad investimenti fissi previsto dall'art. 15 lettera b) della legge 2 maggio 1976, n. 183 e dall'art. 12 del DPR 8 novembre 1976, n. 902.

«I progetti di riconversione attuati nell'ambito della legge 183 devono essere sottoposti all'approvazione del CIPI».

Sulle proposte di emendamenti si pronuncerà lunedì prossimo il Comitato ristretto delle commissioni Industria e Bilancio.

Pareggia in gennaio la bilancia dei pagamenti

La bilancia dei pagamenti valutaria, secondo i dati provvisori della Banca d'Italia, è risultata in pareggio nel mese di gennaio. Le riserve ufficiali sono state calcolate in 11.063 miliardi di lire, compreso l'oro ai prezzi medi di mercato. L'indebitamento apparente delle banche verso l'estero è cresciuto di 209 miliardi di lire, ed è stato controbilanciato dall'andamento dei cambi.

Incontro fra la Federazione CGIL, CISL, UIL e le Centrali Coop

Convergenze e azione comune fra sindacati e cooperative

Le linee per la ripresa - Il lavoro per la preparazione della conferenza nazionale sulla cooperazione - Alcuni temi di mobilitazione immediata anche a livello territoriale - Deciso un collegamento sistematico in sede nazionale

ROMA — La segreteria della Federazione sindacale CGIL-CISL-UIL e le presidenze delle centrali nazionali della cooperazione (Associazione generale cooperative italiane, Confederazione cooperative italiane, Lega nazionale delle cooperative e mutue) si sono incontrate a Roma giovedì 3 marzo 1977 per discutere temi di comune interesse fra movimento sindacale e movimento cooperativo. All'incontro, che è stato il primo a livello nazionale e che ha fatto seguito a una fitta serie di contatti in sede regionale e locale, hanno partecipato tra gli altri: per la CGIL, il segretario generale Lama e i segretari confederale Scheda, Didò e Marianetti; per la CISL, il segretario generale Macario e i segretari confederali Luciani e Mucci; per l'AGCI, il presidente Cimolo e D'Antenzo; per la CCI, il presidente Badioli e il segretario generale Vecchi; per la L.N.C.e.M., il presidente Galetti, il vicepresidente Vigone ed Italico Santoro, del Consiglio di Presidenza.

Le organizzazioni sindacali e quelle cooperative, affrontando i problemi della crisi hanno riconosciuto come impegno primario la «lotta all'inflazione», che, unitamente all'impegno per la politica degli investimenti, è condizione per la salvaguardia degli interessi dei lavoratori e per una duratura e qualificata ripresa dell'economia. Si sono trovati concordi sulla necessità di una seria razionalizzazione della «spesa pubblica» che consenta di ridurre il disavanzo dello Stato e degli enti locali senza peraltro intaccare i livelli di erogazione dei pubblici servizi. Si è concordato altresì sulla urgenza di una riforma del sistema creditizio che consenta di abbassare il «costo del denaro» e che sia conforme alle richieste avanzate unitariamente dal movimento cooperativo, rimuovendo così uno dei più gravi ostacoli al rilancio dell'attività produttiva.

Un accento particolare è stato posto sulla necessità di impostare, da parte del Governo e col concorso di tutte le forze vive dell'economia e della società, un «chiaro indirizzo programmatico», che ponga in atto le condizioni per «favorire l'investimento delle risorse» umane, materiali e finanziarie nei settori (agricoltura, zootecnia, fonti di energia) in cui più pesante è la dipendenza dalle importazioni; nell'industria di base; nell'edilizia; nei servizi sociali; nel Mezzogiorno e nelle altre aree depresse.

E' stato affrontato inoltre il tema del «rapporti diretti» tra movimento sindacale e movimento cooperativo. In proposito si è trovato pieno accordo nel riconoscere l'esistenza di un tessuto di «interessi comuni» fra i due movimenti. Si è altresì riconosciuta la «reciproca autonomia» dei due movimenti, che si lega alle sfere d'azione diverse in cui attraverso ciascuno di essi si esprimono la lotta e l'iniziativa dei lavoratori, e che deve accompagnarsi all'«autonomia di entrambi» nei confronti dei pubblici poteri e delle altre forze economiche, sociali e politiche.

Nel pieno rispetto dell'autonomia reciproca, è stata collocata la prossima scadenza della «Conferenza nazionale governativa sulla cooperazione», che costituirà una occasione di confronto sui principali temi della politica economica e sociale, e alla cui realizzazione la Federazione sindacale unitaria si è dichiarata disposta a fornire un attivo contributo.

E' stata infine discussa la possibilità di «iniziative comuni o convergenti» tra movimento sindacale e movimento cooperativo. Tali iniziative, le cui modalità verranno di volta in volta stabilite sulla base di contatti e accordi fra le rispettive organizzazioni in sede territoriale, saranno impostate in vista dell'obiettivo di contribuire alla lotta contro l'inflazione e insieme di ampliare la base produttiva e l'occupazione.

Esse riguardano in particolare i temi seguenti:

— promozione e rinnovamento dell'agricoltura e della zootecnia attraverso la definizione e l'attuazione di un organico piano agro-alimentare.

— sviluppo dell'edilizia economica e popolare, attraverso e soprattutto un rigoroso contenimento dei costi;

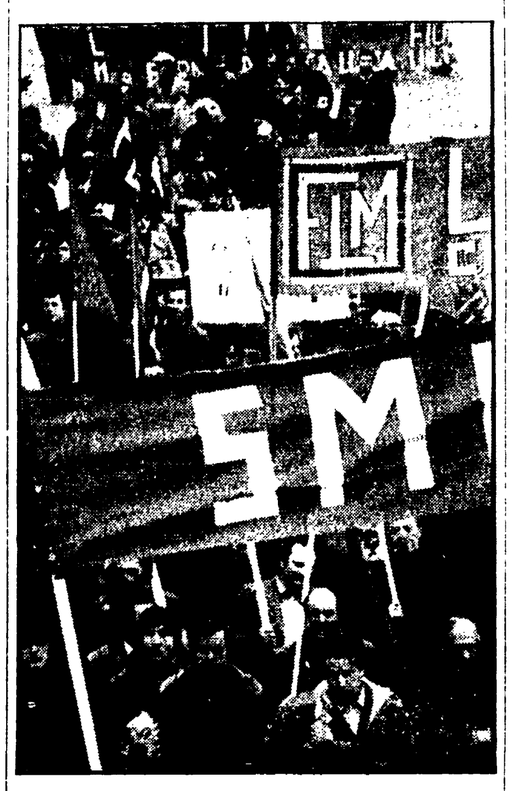
— politica dei servizi in rapporto alla razionalizzazione della spesa pubblica;

— provvedimenti a favore dell'occupazione dei giovani in attività produttive e di utilità sociale.

— riforma della formazione professionale.

— politica dei prezzi, volta a ottenere una vera e propria trasparenza ed effettiva riduzione dei costi.

E' deciso di dar vita a un «collegamento sistematico in sede nazionale» tra la Federazione sindacale CGIL, CISL, UIL e le tre centrali cooperative, allo scopo di favorire le iniziative comuni o convergenti su tali temi.



Manifestazione nazionale a Firenze

In sciopero ieri le fabbriche LMI

Le richieste dei sindacati per lo sviluppo delle aziende che producono rame — In lotta gli edili e i lavoratori siderurgici dell'Italsider di Genova

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Un piano di sviluppo e di investimenti per il gruppo LMI «La metalli industriale», e questa la richiesta dei sindacati confermata ieri mattina a Firenze dove una compatta manifestazione di carattere nazionale, nel corso della quale ha parlato il segretario della FLM, Del Turco, è andata a concludersi proprio di fronte alla sede della LMI. Con la fusione di un'unica azienda dell'ex SMI e dell'ex TLM, il gruppo, con le sue otto fabbriche, viene ad assumere una posizione preminente nel settore del rame. Un vero e proprio colosso che raggiunge il 35 per cento della produzione nazionale e che ora è in grado di compiere l'intero ciclo produttivo.

Con la formazione del nuovo gruppo ci si attendeva dalla società e dal suo presidente Orlando, che siede contemporaneamente ai vertici della Confindustria, un atteggiamento costruttivo e responsabile. I sindacati però, al tavolo delle trattative, hanno trovato tutt'altro: la discussione si è fermata: da una parte la FLM con le sue richieste sugli investimenti, l'occupazione, la produttività, un programma per il Mezzogiorno, l'esigenza di una nuova organizzazione dei trattamenti salariali e normativi improntati alla perequazione; dall'altra la parte padronale, intenzionata a non concedere nulla e addirittura a chiudere lo stabilimento di Milano, spostandolo a Serravalle Scrivia, aprendo di fatto la porta ai licenziamenti.

La presenza dei lavoratori milanesi, con i loro rumorosi tamburi, di quelli delle tre aziende toscane di Fornaci di Barga, Campotizzoro e Limestre, delle tute blu delle fabbriche di Brescia, Villa Carcina, Serravalle Scrivia e Casarsa Ligure, cui si sono aggiunti altri metalmeccanici, delegazioni della Breda, della Galileo, Nuovo Pignone, Cucirini, Piaggio, dà il senso della ferma decisione dei sindacati di formulare un piano nazionale del rame.

Marco Ferrari

* * *

GENOVA — Edili delle imprese d'appalto e siderurgici degli stabilimenti Italsider di Cornigliano e Campi sono scesi unitariamente in lotta, ieri, per protestare contro l'atteggiamento della direzione dell'azienda di stato e imprimere una svolta alla vertenza che da più di quattro mesi impegna il migliaio di edili che opera all'interno del gruppo. La scorsa notte, esasperati dall'ottusa intransigenza del padronato, gli edili hanno bloccato i binari di accesso all'acciaieria. Nella mattinata la direzione dell'Italsider ha minacciato di mandare a casa i siderurgici del reparto, con l'evidente intento di mettere gli uni contro gli altri, gli edili e i siderurgici. L'effetto è stato opposto. Con gli edili, alle 10 sono scesi in sciopero gli operai dell'Italsider del primo turno e normalisti di Cornigliano e Campi. **Nella foto:** un momento della manifestazione svoltasi a Firenze.

La discussione su ferie e produttività

Ancora insoddisfacente la trattativa Fiat Decise nuove fermate

Lo sciopero, l'11 marzo, avrà la durata di due ore — Le proposte della Flm — Il 15 sarà compiuta una prima valutazione del negoziato

Dalla nostra redazione

TORINO — Le trattative per la vertenza dei duecentomila lavoratori Fiat e Lancia sono riprese ieri mattina, dopo che era stato superato, nel corso della notte, lo scoglio della agitazione ad oltranza intrapresa dai camionisti di Mirafiori, che aveva fatto mancare il rifornimento di motori e pezzi ad alte fabbriche ed aveva provocato la sospensione di migliaia di operai tra martedì e giovedì.

L'intesa per i camionisti, raggiunta dopo nove ore di trattative, apre per la prima volta uno sbocco professionale al quinto livello per questi lavoratori, inizialmente per diciotto autisti, dopo un congruo periodo di qualificazione alla manutenzione degli automezzi ed alla guida degli autoarticolati su medie e lunghe distanze. Ieri mattina in assemblea i camionisti hanno approvato l'accordo e subito dopo sono partiti per portare i rifornimenti nelle altre fabbriche di tutta Italia.

In apertura di negoziato ieri la Fiat ha fornito informazioni sull'accordo appena concluso con la Gepi per lo acquisto di partecipazioni in tre industrie di macchinari per l'agricoltura: la Gherardi di Jesi (330 lavoratori, produzione di erpici, aratri e simili accessori per trattori), la Saimm di Trisigallo ferrarese (cento dipendenti, macchine per la raccolta di prodotti agricoli) e la Toselli-Agrifull di Ferrara (220 dipendenti, trattori speciali per vigneti e frutteti). Nelle tre aziende la Fiat garantisce l'occupazione e dieci miliardi di investimenti nei prossimi tre anni con nuove assunzioni.

La trattativa è poi entrata nel merito di un problema di grande rilievo: gli orari di lavoro e la produttività. La Fiat si ritrova, proprio nel suo comparto principale, cioè l'automobile, con una situazione preoccupante di supero produttivo. Gli stoccaggi di automobili invendute hanno superato ampiamente il livello di guardia (che la stessa Fiat aveva indicato, in passato, in 240 mila vetture ferme).

Tuttavia la Fiat ritiene che fermando le fabbriche per cinque giorni attorno a Pasqua si possa rientrare in limiti di stoccaggio tollerabili, mentre spera in una ripresa del mercato nel secondo semestre di quest'anno.

La FLM, dando ancora una volta prova di responsabilità, si è dichiarata disponibile a contrattare una fermata produttiva. Fiat e sindacato sono stati concordi anche nello escludere il ricorso alla cassa integrazione. Il dissenso si è manifestato sul modo di dare «copertura» retributiva alle giornate perse.

La FLM ha proposto di collocare attorno a Pasqua il recupero delle cinque festività infrasettimanali abolite (sarebbero sette, ma quest'anno l'epifania è già passata, mentre San Giuseppe cadrà di sabato), di effettuare in estate quattro settimane di ferie consecutive e di lavorare poi senza soste nella seconda metà dell'anno. Qualora si preveda una ripresa del mercato già a fine agosto, la FLM ha pure proposto di scaglionare le ferie oppure di anticiparne l'inizio a luglio. Il sindacato ha comunque ribadito la necessità di fissare un calendario annuo, con quattro settimane consecutive di ferie, come chiesto nella piattaforma Fiat.

La Fiat invece ha chiesto di coprire i cinque giorni di sospensione a Pasqua con la quarta settimana di ferie, di fare in estate le altre tre settimane di ferie, riservandosi di scegliere discrezionalmente se non recuperare affatto le festività abolite oppure collocarle in un periodo a lei propizio, per esempio all'inizio del 1978.

Questo tentativo di ottenere una assoluta flessibilità degli orari è inaccettabile per la FLM.

In seguito all'ancora insoddisfacente esito delle trattative, la FLM ha proclamato ieri sera un altro sciopero della durata minima di due ore da effettuarsi venerdì 11 marzo in tutte le fabbriche del gruppo Fiat. Per il 15 marzo è stato convocato l'esecutivo del coordinamento Fiat, allargato alle Federazioni Cgil-Cisl-Uil delle regioni e province interessate (Piemonte, Campania, Torino, Avellino) per una valutazione sulla prima tornata di trattative. Ieri intanto hanno fatto uno sciopero compatto gli operai dell'officina della Fiat ricambi Stura, contro la sospensione per rappresaglia e la minaccia di più gravi provvedimenti disciplinari nei confronti di un delegato. Il negoziato riprenderà il 10 marzo sui problemi delle filiali Fiat e il 16 e 17 marzo sull'organizzazione del lavoro.

Ieri ad Ivrea si è pure svolto il secondo incontro per la vertenza del gruppo Olivetti. I rappresentanti dell'azienda, senza nemmeno entrare nel merito della piattaforma rivendicativa, hanno sostenuto che la situazione è difficile e nessun problema, a cominciare da quello dell'occupazione, orari, investimenti nel Mezzogiorno, potrà essere affrontato se l'Olivetti non otterrà dal governo i 292 miliardi che ha già chiesto, come finanziamenti agevolati ed anche a fondo perduto, per lo sviluppo della ricerca ed il piano dell'informatica.

Michele Costa

Nel corso di uno sciopero generale dell'industria

Migliaia in corteo a Salerno per il lavoro

Lotta dei lavoratori della Pennitalia - Comizio di Marianetti - Impegno per lo sviluppo delle regioni meridionali

Dal nostro inviato

SALERNO — Migliaia e migliaia di persone hanno attraversato ieri in un corteo le vie di Salerno, dalla lontana periferia industriale di Pastena sino a piazza Amendola, dove si è svolto un comizio nel corso del quale ha parlato il segretario della federazione nazionale unitaria Agostino Marianetti. A questa nuova imponente e forte manifestazione di lotta per un diverso sviluppo economico che ha avuto luogo in occasione dello sciopero generale di 4 ore dell'industria della zona urbana salernitana, insieme con i lavoratori chimici, metalmeccanici, tessili, edili, hanno preso parte i disoccupati organizzati, folte rappresentanze di studenti, cittadini.

L'occupazione, la rinascita del Mezzogiorno erano i motivi ricorrenti negli slogans scanditi da migliaia di voci, scritti su centinaia di cartelli e striscioni. Migliaia di cittadini, di uomini, donne si assiepavano lungo tutto il percorso del corteo alla cui testa andavano 5 grossi autotreni della Pennitalia, sui quali si levavano grossi cartelli con la scritta: «Uniti si vince».

Il motivo immediato della proclamazione dello sciopero è stato appunto la situazione di questa fabbrica che i lavoratori occupano da un mese per opporsi alla decisione del padrone multinazionale che vuole ristrutturare licenziando 218 operai su un organico di 558.

«Questa manifestazione — ci ha detto il segretario della camera del lavoro Enzo Zeno — testimonia la sensibilità della classe operaia e di Salerno per questa vertenza emblematica per l'intero movimento rivendicativo di sviluppo dell'intera provincia e della Campania più in generale». E' una vertenza emblematica anche perché la grave situazione esistente in fabbrica viene usata da molte altre aziende come mezzo di ricatto e di pressione sui lavoratori. Sta avvenendo alla Landys e Gir, alla Ceramica Casardi, alle Manifatture Cotoniere meridionali, dove sono aperte lotte e vertenze in difesa dell'occupazione. «Anche per questa ragione la decisione padronale non deve passare» ci ha detto Pasquale Ciaparrone, operaio della Pennitalia ed assessore al comune di Montecaznano, un grosso centro della provincia, il quale sottolinea che l'intervento chiesto al governo deve essere qualificato in senso produttivo e che non si vuole la solita manciata di danaro pubblico in funzione assistenziale.

Tutto ciò è stato ribadito nell'assemblea svoltasi in fabbrica nei giorni scorsi: presenti i rappresentanti dei consigli comunale e provinciale di Salerno dove si è avanzata la proposta di una conferenza sui problemi degli investimenti produttivi e dell'occupazione. Questioni, queste, che i sindacati hanno posto anche alla Regione ieri mattina, nel corso di un incontro che si è svolto contemporaneamente alla manifestazione. Agostino Marianetti, prendendo la parola a conclusione della manifestazione ha rilevato il valore dell'impegno dei lavoratori per far uscire il Paese dalla crisi: su una via di rinnovamento e ad accrescere il patrimonio produttivo. Forze sociali vaste, studenti, disoccupati, ceti medi, forze politiche e assemblee democratiche che sono sensibili a questo impegno e dall'altra parte — ha detto Marianetti — vi è un padronato che pensa a far pagare solo ai lavoratori il prezzo dei sacrifici e a restaurare tutti i vecchi privilegi e storture. Intanto il governo — ha concluso Marianetti — pratica la politica del rinvio, non riesce a prendere misure efficaci di fronte ai problemi che scoppiano e al Mezzogiorno che si trova sull'orlo di un abisso.

Franco de Arcangelis

Va ora all'esame delle assemblee

Poligrafici: i punti della intesa per il nuovo contratto

Giudizio globalmente positivo dei sindacati - La questione del «settimo numero» - Conglobamento della contingenza nella paga base - Aumento salariale: 21 mila lire mensili - La firma all'alba di ieri

ROMA — Ieri mattina all'alba si è conclusa la lunga e difficile vertenza dei poligrafici. Alle 5,30 al ministero del Lavoro è stato sottoscritto l'accordo, che ora sarà sottoposto all'approvazione delle assemblee aziendali, per il nuovo contratto nazionale di lavoro della categoria (oltre 15 mila addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa).

«Raggiungere questo accordo — ha dichiarato subito dopo il segretario generale dei poligrafici CGIL, Giorgio Colzi — è stato duro e difficile anche se questo presenta aspetti non lusinghieri. Abbiamo dovuto fare i conti — ha aggiunto — con la grave situazione del settore e i lavoratori responsabilmente hanno deciso di chiudere la vertenza».

Nella serata di giovedì la delegazione sindacale prima di ritornare al ministero del Lavoro per la definizione dell'accordo aveva sottoposto l'ipotesi d'intesa all'assemblea dei delegati che sedeva in permanenza, ottenendo l'assenso a concludere. Una conclusione in verità faticata, che ha richiesto l'intera notte e che ha avuto anche momenti di notevole drammaticità. E' stato quando nel cuore della notte, in seguito ad una pausa delle trattative, si è sparsa la voce di una improvvisa rottura del negoziato, voce che è subito rimbalzata nelle tipografie romane e nelle altre città dando luogo a improvvise sospensioni del lavoro che hanno interessato, fra l'altro, anche la GATE dove si stampano Paese Sera e il nostro quotidiano. Una manifestazione è stata improvvisata davanti al ministero

Chiarita l'infondatezza della voce i tipografi della GATE sono tornati al lavoro consentendo l'uscita di parte delle edizioni romane di «Paese Sera» e dell'«Unità».

Ma torniamo alle valutazioni dell'accordo. «C'è sono state rinunce — ha detto il ministro on Anselmi — da entrambe le parti» e l'intesa è da ritenere «importante» anche «in vista degli altri problemi che assillano il mondo dell'editoria». Per il sottosegretario on. Bosco la «riduzione del costo del settimo numero (uno dei punti più difficili della trattativa - n.d.r.) è stata resa possibile dal sacrificio economico compiuto dai lavoratori».

La questione del «settimo numero» è oggetto fra l'altro della premessa all'accordo in cui fra l'altro si afferma che per l'uscita dell'edizione del lunedì «il governo, preso atto del presente accordo, ne apprezza il contenuto e assicura di rappresentare nelle debite sedi, il risultato conseguito dalle forze sociali contraenti». In pratica — ha precisato l'on. Bosco — significa che il governo «è impegnato a tenere debitamente conto, per quanto di sua competenza, nel quadro delle future decisioni sulla riforma dell'editoria, delle soluzioni che le parti sociali hanno responsabilmente concordato». Si tratta — a giudizio della Federazione unitaria poligrafici — di «una garanzia per il mantenimento del settimo numero».

Vediamo i punti principali dell'intesa. Il contratto avrà una durata di due anni, dal 1 gennaio '77 al 31 dicembre '79.

INDENNITA' DOMENICALE — Per ogni domenica lavorata è attribuita una indennità pari a tre ore di retribuzione calcolata in base ai valori tabellari e di contingenza ed escluso ogni altro elemento retributivo. In sede sindacale saranno concordate le modalità di liquidazione del «congelato '72» e la relativa gradualità d'erogazione.

INVESTIMENTI — Esame fra le parti ogni sei mesi dei programmi complessivi di investimenti a breve e medio termine, finalizzati al potenziamento produttivo ed economico del settore nella prospettiva di una più vasta diffusione del giornale o a nuove iniziative editoriali intese a incrementare l'occupazione. Incontri sono previsti anche a livello delle singole aziende sugli investimenti e sull'organizzazione del lavoro, la definizione degli organici, la riqualificazione, la mobilità. Eventuali esuberanze di personale dovranno essere risolte con l'eliminazione degli straordinari e l'avvicendamento normale dei lavoratori.

ORARIO — Le parti dovranno cercare le soluzioni più idonee a favorire la piena utilizzazione dell'orario di lavoro.

CONGLOBAMENTO — Gli scatti di contingenza (136 punti) maturati al 31 gennaio '77 saranno conglobati nella paga base entro la scadenza del contratto e in quattro tempi (1 luglio '77 - 1 gennaio '78 - 1 luglio '78 - 1 gennaio '79).

CHIUSURE — Disponibilità delle parti ad anticipare la chiusura dei quotidiani all'1,30 con proiezioni verso ulteriori anticipi.

SALARIO — L'aumento sarà di 21 mila lire mensili «senza effetto sugli accordi aziendali».

STRAORDINARIO — Lo straordinario cosiddetto consuetudinario dovrà essere comunque soppresso entro la scadenza del nuovo contratto.

Il giudizio complessivo della Federazione di categoria è che si è conseguito un risultato «globalmente positivo» sia in considerazione della complessità della vertenza sia per la difficile situazione di crisi del Paese. Vanno soprattutto sottolineati gli elementi relativi alla difesa dell'occupazione e della pluralità dell'informazione e alle premesse per una espansione della diffusione dei giornali.

i. g.

Non bastano i dividendi a richiamare compratori

MILANO — Un'altra settimana, negativa e un ulteriore scivolamento della quota azionaria. Causa immediata i persistenti smobilizzi su alcuni titoli, collegati a posizioni speculative costrette a sistemare con la vendita dei titoli le posizioni pendenti, e provvisoriamente rappezzate, in relazione ai saldi liquidatori, di febbraio che erano in calendario lo scorso mercoledì. Naturalmente quando anche se pochi vendono, e nessuno compra, il listino va giù. C'è apatia nei confronti del mercato azionario, gli scambi sono molto ridotti, denaro non se ne vede.

Il mercato è malato, e lo si vede. Le vendite di smobilizzo hanno interessato soprattutto Bastogi (la finanziaria che avrebbe dovuto, secondo le «voci» di borsa «ereditare» le lucrose attività finanziarie della Montedison), Italcementi (dell'impero di Pesenti) le due Falck e la Franco Tosi.

La borsa però non ha reagito positivamente, ad esempio, alle notizie dei guadagni promessi sia dalla Pirelli SPA che dalle Assicurazioni Generali. Malgrado che venerdì della scorsa settimana, Leopoldo Pirelli abbia annunciato che la società era in grado di distribuire, per i prossimi due anni, un dividendo di 80 lire per azione, il titolo è apparso trascurato. Anche mercoledì, i persistenti smobilizzi, hanno messo la sordina alle voci e positive sparse dalle generali su un buon esercizio 1976 (dopo quello deludente del '75).

Quasi incredibile poi la reazione rabbiosa con cui la borsa ha accolto le notizie diffuse giovedì sera sui risultati dello «scontro in seno al consiglio di amministrazione della Montedison. Il fatto che lo «scorporo» della «crema finanziaria» sia stato per ora fermato dopo le insistenti voci dei giorni scorsi avrebbe provocato una serie di vendite che hanno inferto altri ribassi ai titoli Montedison (le Montedison senza stampiglia quotano oggi 285 lire e le Montegemina 252,50).

Eppure l'aver bloccato lo «scorporo» delle banche e delle assicurazioni, non è stato forse un atto oggettivamente favorevole verso i 210 mila piccoli azionisti Montedison? Questo «scorporo», non comporterebbe un oggettivo impoverimento del «valore» intrinseco del titolo che in Montedison si sostiene essere assolutamente sottovalutato? Non è forse vero che queste attività finanziarie hanno consentito qualche briciola di guadagno alla massa degli azionisti (ad esempio, con l'operazione Generali)? Sembrerebbe di sì, e vi è stato chi, non peregrinamente, ha sostenuto questa tesi.

Romolo Galimberti

Sono italiani la maggior parte degli azionisti

Chiude una banca di Lugano: troppe operazioni «audaci»

Si tratta della Weisscredit, sulla quale è intervenuto il governo federale Nel crack coinvolta una finanziaria della Banca commerciale italiana?

Dal nostro inviato

LUGANO — Parecchi esportatori illegali di capitali italiani sono in preda al panico. L'intervento della Commissione federale per le banche chiude una banca posta in Svizzera in stato di liquidazione, revocandole la licenza (primo passo verso lo smantellamento del sistema di credito per molti versi non sicuro). Sicuramente non per gli azionisti che controllano il capitale della banca (che sarebbero quasi tutti italiani), quale un provvedimento di questo tipo lo temevano certamente e sarebbe che, prima o poi, sarebbe stato preso.

Perché dunque è stata chiusa la Weisscredit? Ufficialmente, così dice il comunicato della Commissione federale, la chiusura degli sportelli è stata effettuata perché «la banca non garantisce più una attività irreprensibile a causa dell'insolvenza di una società della sua banca ombra». Questa società è la «Finanz und Verwaltungs Handels Anstalt» con sede a Schaan nel Liechtenstein. La «vicinanza» tra le due aziende è data dal fatto che gli amministratori dell'Anstalt (i fratelli Elio e Rolando Zoppi e Renato Bianchi) sono membri del Consiglio di amministrazione della Weisscredit, insieme a Renzo D'Aramo, consigliere della banca, amministratore delegato della Weisscredit Australia Ltd., ex presidente e amministratore delegato della Fordiamana, ex dirigente della Pirelli italiana e, sembra, «sovrintendente generale» al passaggio illegale dei capitali dall'Italia all'istituto di credito luganese.

E' stato accertato che oggi l'Anstalt ha un «buco» pari al 50 per cento del suo capitale, cioè più di 100 milioni di franchi (40 miliardi di lire circa). La banca invece sarebbe solida: 250 milioni di franchi in attivo contro 220 di passività. Inoltre di 30 milioni sarebbe per metà in liquido. Altre voci, raccolte dalla stampa locale, parlano di una disponibilità della banca pari a 110 milioni di franchi contro un debito dell'Anstalt di 220 milioni. In questo caso il «buco» sarebbe un po' 110 milioni, cioè 44 miliardi di lire.

E' chiaro comunque che le operazioni, studiate o incaute della finanziaria del Liechtenstein, che ora si trova nella posizione giuridica della «moratoria concordataria» per evitare il fallimento, hanno trascinato con sé nel baratro la Weisscredit. Resta ancora da stabilire quali attività l'Anstalt abbia svolto fuori della Svizzera, cosa sia successo dei grossi interessi immobiliari che ha in Australia, in Canada, in America latina e in altri Paesi, se e ricorsa o meno a speculazioni sul cambio.

Nessun commento finanziario, ministeriale e chi sostiene che l'autorizzazione della Commissione federale sia stato il colpo di grazia per centinaia di piccoli risparmiatori italiani, in gran parte operai, che avevano riceuto in cambio tanti bei libretti di risparmio tricolore. In caso di chiusura e liquidazione di una banca, la severa legge svizzera garantisce il rimborso per i libretti di risparmio fino a 5 mila franchi.

La maggioranza degli emigrati aveva depositato dai 15 ai 25 mila franchi. Il sudore e la fatica di anni di lavoro se ne andranno così amaramente in fumo.

Ino Iselli